

Tutelare l'ambiente e creare occupazione la doppia missione della "green economy"

Sinora nel mondo ben 2,3 milioni di persone sono state impiegate per le energie rinnovabili. In Italia gli occupati sono novecentomila, in notevole aumento nei prossimi anni. Intanto nascono "Pmi eco"

BETTINA BUSH

Milano

Il primo a pensarci seriamente è stato Barak Obama. Ha puntato sulla *green economy* già nel suo discorso dopo le elezioni, annunciando la bellezza di 150 miliardi di dollari di investimenti, con la promessa di creare 5 milioni di nuovi posti di lavoro. E visti i tempi, questo è stato il primo segnale che ha fatto capire che l'ambientalismo non era più un miraggio in triviale di utopia e romanticismo,

ma una realtà in grado di condizionare il futuro del pianeta. Così sono nati nuovi lavori e nuove professioni. E i dati lo confermano: secondo il rapporto "Green Jobs: toward decent work in a sustainable, low-carbon world" ("Lavori Verdi per un mondo sostenibile che consuma meno carbonio"), finanziato da organizzazioni aderenti all'Onu, ben 2,3 milioni di persone sono state impiegate per le energie rinnovabili, e di queste oltre 600 mila nel solare, 300 mila nell'eolico, 170 mila nel fotovoltaico. Si prevede un forte incremento di questi settori nei prossimi anni, complici i parametri del protocollo di Kyoto e l'esigenza di tutelare un pianeta sempre più fragile.

E l'Italia? Gli occupati nei *green job* in Italia sono solo 900 mila, pochi rispetto al resto dell'Europa, ma potrebbero presto diventare un milione e mezzo. Per l'Enel entro il 2020 si potranno creare fino a 170 mila posti di lavoro

nelle rinnovabili. Secondo uno studio della Bocconi e di Gse (Gestore Servizi Elettrici), i nuovi posti di lavoro del rinnovabile potranno variare dai 100 mila ai 250 mila entro il 2020. Lo studio Anev, svolto con la Uil, prevede nell'eolico oltre 66 mila posti di

lavoro entro il 2020. «Il decreto italiano "Conto Energia" che prevede un riconoscimento per ogni Kw di energia prodotto attraverso pannelli fotovoltaici ha favorito lo sviluppo del mercato — spiega Franco Bianchi, imprenditore — la mole di lavoro prodotta per la fornitura in opera di questi impianti si può stimare ad oggi approssimativamente intorno a 45/50 milioni di euro». Complici gli incentivi che variano da i 30 ai 40 centesimi di euro per ogni Kw, in Italia con un impianto di 1 Kw di picco si producono circa 1.200 Kw all'anno. «C'è anche il rimborso fiscale del

55% per interventi nell'edilizia rivolti ad un maggiore efficientamento energetico — aggiunge Franco Bianchi — l'importante sarebbe favorire la costruzione di questi prodotti all'interno della nostra industria, investendo anche in innovazione, ricerca e produzione».

Ma la *green economy* non si ferma qui, si diffondono piccole e medie aziende, in settori diversi, tutte precedute dalla sigla eco: nascono i primi eco parrucchieri, eco chef, eco designer, eco stilisti: «Noi della Yoj ci occupiamo di materiali tessili che derivano da coltivazioni biologiche — racconta Laura Strambi, stilista — e facciamo la nostra linea di abbigliamento solo con tessuti naturali che non hanno subito contaminazioni di chimici e pesticidi. Realizziamo prodotti artigianali fatti interamente in Italia. La differenza si vede, ma soprattutto si sente».

Per Momaboma la moda si allac-

cia bene al recupero dei materiali altrimenti dismessi: «Facciamo borse utilizzando carta di giornali, vecchi dischi in vinile, o pelli di divani non utilizzate — sottolinea Maurizio Longati, imprenditore — e lanciamo un messaggio impercettibile, che passa sottopelle. Vogliamo un prodotto che dalla memoria passi al cuore. Tutti noi abbiamo una memoria storica e noi la evochiamo usando vecchi quotidiani o riviste; poi vengono selezionati e raccontano l'evoluzione della società».

Per Longati dopo anni di bombardamenti mediatici, oggi siamo tutti inquinati: «Il cliente non crede più a nulla di quello che viene raccontato, per questo noi investiamo solo in prodotto. La *green economy* piace perché vuole essere solo quello che si vede e si recepisce. Una volta valeva il principio "io ho, dunque sono". Oggi non conta il possesso di un oggetto, ma la sua esperienza emotiva».

Artigiani, le assunzioni nel 2009

In % per classe di età

